

Confederazione internazionale CVS
Centro Volontari della Sofferenza Italia
“PROGETTO COMUNICAZIONE”
n. 1 - gennaio 2009

Articolo n.1

Don Remigio Fusi ci guida dietro le quinte del pensiero che ha spinto mons. Luigi Novarese a delineare la pastorale per la valorizzazione della sofferenza.

GLI AMMALATI: UN ESERCITO POTENTE

Remigio Fusi

L'intuizione: la vocazione del sofferente

Una piccola sorgente, che via via è divenuta un grande fiume, che raggiunge persone malate dei vari continenti, per aiutarle a valorizzare il proprio dolore a beneficio della Chiesa e della Società.

Nel lontano 17 maggio del 1947, monsignor Luigi Novarese, coadiuvato dalla Sorella Elvira Myriam Psorulla, pone le prime basi dell'apostolato della valorizzazione della sofferenza.

Una iniziativa coraggiosa, se pensiamo che allora il malato era considerato unicamente "oggetto" di carità e di assistenza. Affermare, invece, che il **sofferente** era sì, per molti motivi "oggetto" di carità, ma primariamente era un **"soggetto d'azione e di apostolato"**, con una precisa e propria vocazione, significava cambiare una mentalità radicata da secoli.



Monsignor Novarese era convinto che il carisma è un dono di Dio, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Come cristiani, pertanto, siamo chiamati a riproporre oggi la presenza di Dio attraverso la nostra umanità, la nostra persona. E il carisma dei "Volontari della Sofferenza", si riferisce a questo pezzetto di storia di Dio che diventa storia dell'uomo. E la storia di Dio è quella di un Dio Crocifisso, che si rende presente attraverso la storia crocifissa del sofferente.

La centralità della Croce è dottrina sicura; così è dottrina sicura anche la salvezza che viene attraverso la Croce. Monsignor Novarese ha accolto questo raggio di luce purissima e lo ha proiettato sul

mondo della sofferenza. Egli ha semplicemente creduto a questo mistero e ha fatto in modo che tutto il suo apostolato fosse guidato dalla sua logica.

Per questo non ha timore di affermare che *"è necessario vivere l'impegno della Croce che redime, guardando le occasioni di sofferenza (pur cercando di alleviarla e di farla, per quanto possibile, scomparire dalla propria esistenza), come occasioni di prove d'amore che accettano l'impegno di Redenzione, inaugurato da Cristo e lo portano, per quanto tocca al singolo, al suo completamento"*.

Monsignor Novarese ricorda a tutti gli aderenti alla sua Associazione che **la logica di Dio è la logica dell'amore e l'amore passa attraverso la Croce di Cristo e la croce del cristiano.**

L'amore a Maria Santissima



Alla sua Associazione mons. Luigi Novarese dà un'impronta mariana. Il suo punto d'appoggio è la Madonna. Diceva: *"Ci doniamo interamente alla Vergine Santa per appartenere completamente a Gesù. Maria Santissima è Madre nostra, nostro rifugio, soccorritrice, ausiliatrice, mediatrice, avvocata di quanto siamo e di quanto possediamo individualmente e associativamente"*.

Era convinto che Maria era l'intima della Trinità, immessa nel vortice di amore della vita trinitaria. La figlia prediletta del Padre, la genitrice del Verbo, la Sposa dolcissima dello Spirito Santo fino all'immolazione redentiva del Golgota. Maria è la mediatrice della Grazia, di tutte le grazie. Gesù ci ha svelato il Cuore della Madre, quando dall'alto della Croce ha detto: "Donna, ecco tuo figlio".

Il suo impegno, costante e totale, era quello di amare come ha amato e ama la Madonna. *"Amare il Padre con il Cuore di Lei; amare il Signore Gesù con il Cuore di Lei; amare lo Spirito Santo con il Cuore di Lei; amare i fratelli con il Cuore di Lei"*.

La sua devozione a Maria non era sentimentalismo o devozionismo. Ripeteva continuamente: *"Se la nostra devozione alla Madonna non ci porta vicino a Gesù, non ci fa più osservanti della sua Santa*

Legge; la nostra devozione alla Madonna non è buona, non è una sincera devozione". E continua: "Non basta dire: voglio bene alla Madonna; non basta accendere le candele davanti alla Madonna; è un atto buono anche quello perchè indica devozione, ma se non c'è poi l'attuazione di quanto la Madonna desidera, il nostro amore non ha fondamento".

Invitava i suoi figli spirituali a collaborare con Lei per la salvezza dell'umanità.

Umile strumento

Mons. Novarese non si sente un carismatico ma soltanto uno strumento nelle mani della Madre celeste. Ci tiene a sottolineare come i Suoi materni desideri siano stati il motivo che lo hanno spinto a dare inizio all'Associazione.

Di Lei, monsignor Novarese fu fedele servitore. Impegnò tutta la sua vita e quella dei suoi figli spirituali all'attuazione delle Sue materne Richieste. Dipese filialmente da Lei, in tutta la sua Opera.



Alla luce di queste verità scriveva con gioia: *"Gli ammalati costituiscono l'esercito più potente dell'ora presente. E' necessario che questa falange di anime di buona volontà siano tutte riunite per diradare le nubi che si addensano su questa povera umanità e perchè gli uomini si sentano veramente fratelli e si intendano tra loro"*

("L'Ancora", maggio 1954).

box n.1

“La preghiera è sempre stata e sempre sarà la grande realtà che ottiene gli interventi più insperati dalla Divina Provvidenza. Che cosa può mai negare il Signore, quando gli ammalati pregano ed offrono il proprio dolore per la realizzazione di un apostolato presentato dalla Sua divina Madre, a Lourdes ed a Fatima, per la salvezza delle anime? Accanto all'offerta della preghiera e della sofferenza, possibile che chi soffre non possa e non debba agire in piano apostolico associato per realizzare tutte le iniziative che egli crede utili per la miglior valorizzazione ed applicazione della propria vocazione?”

Mons. Luigi Novarese

box n.2

Per informazioni e per iscrizioni è possibile contattare il
Responsabile del CVS Diocesano Marco Pellacani

(indirizzo, e-mail: cvs.modena@sodcvs.org)

Articolo n.2

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

L'Eucaristia ai malati va situata in un contesto più ricco

Le comunità parrocchiali non devono essere né lente né indecise. Il mondo della sanità in Italia ha molti passi da fare. Sta facendo i suoi tentativi. Anche nella pastorale ci sono da fare passi da gigante. Senza nessuna perplessità o attesa di permessi o di documenti ecclesiali nuovi.

Mario Morigi

Portare l'Eucaristia ai malati deve essere il punto vertice. Un retroterra va coltivato in varie maniere. Deve impostarsi una pastorale che operi a ritmo permanente e su misura di tutte le fragilità. Serve una «rete» che parte dalla parrocchia e raggiunge regolarmente chiunque si lascia raggiungere con la propria accogliente disponibilità. Non mancheranno le persone a cui rivolgerci. Ogni persona può avere problemi e sofferenze di vario genere. Di sicuro ha miglioramenti da fare nella sua vita cristiana, personale, comunitaria e familiare. Potrebbero, forse, scarseggiare le persone, preparate e motivate, da inviare a rendere presente la comunità cristiana.



Che aria tira?

S'incontra un clima vario. Ma tendente al freddo. Specialmente in famiglie indifferenti o sbilanciate su altri versanti rispetto alla vita cristiana. In genere, «la cultura attuale sembra sognare un'umanità perfetta, con la possibilità di un corpo perfetto, di un figlio perfetto, di una eliminazione totale del dolore, di una

salute piena e perfino con la pretesa di vincere la morte, gestendola in proprio, anticipandola (eutanasia) o procrastinandola (accanimento terapeutico)». (Giornata del Malato, 2007).

Che aria tira in parrocchia?

Non giova proprio a nessuno fare da spettatore. Preghiera, rettitudine, maturità di vita cristiana e di dedizione ai fratelli sofferenti: sono le premesse che cambiano la vita in noi e, poi, anche nei portatori di disagio a cui ci avvicineremo. Il *Consiglio pastorale parrocchiale* deve mettere in piedi una coraggiosa pattuglia di poche persone. Una pattuglia (o commissione), che pensa e progetta. Tutto ciò con il pieno consenso e l'invio del parroco. Poi, rende nota la cosa all'intera comunità e coinvolge altri il più possibile nella messa in opera di alcune iniziative essenziali e coordinate a beneficio della vita cristiana dei malati.

Gli aiuti si possono trovare

I primi da coinvolgere sono quei malati che già hanno una sensibilità avanzata. Ma subito vanno rintracciate altre persone bisognose solo di ricaricare le pile. Certamente vanno interessati e coinvolti i Ministri straordinari della comunione. Anzi, potrebbe partire proprio da loro la prima spinta! In tutto ciò - specialmente quando si tratta di dare un respiro nuovo e aggiornato a questa pastorale - può dare un ottimo aiuto il CVS, con le sue persone e le sue strutture. Non è da trascurare né la Caritas parrocchiale, né la S. Vincenzo. Nella curia diocesana c'è un *Ufficio per la pastorale della salute*. E' da contattare per ricevere sussidi, per conoscere iniziative e per attivare un collegamento continuato.

Si parla di «pastorale integrata». E' un discorso che deve divenire una prassi. Il servizio dei Ministri straordinari, facendo così, viene a situarsi in un intreccio di iniziative a favore dei malati. E' importante non lasciare questo servizio isolato, sordinato, senza gli opportuni legami con la comunità e con le sue singole componenti. Tutto questo sviluppa la vita cristiana di tutti. In questo modo, la comunione ai malati è il vertice di un vasto movimento a loro favore.